

# INTERVENTO INTRODUTTIVO AL CONVEGNO

DOI: 10.17401/su.s2.us01

*Ugo Soragni*

Ringrazio Elisabetta De Minicis e tutti i colleghi ed allievi di Enrico Guidoni (1939-2007), oggi presenti in gran numero, per avermi chiesto di pronunciare queste brevi parole in apertura delle presenti giornate di studi. Giornate che, come è stato già sottolineato nei saluti istituzionali, non hanno finalità commemorativa ma intendono essere occasione per presentare alla comunità scientifica i risultati di numerose ricerche in grado di testimoniare, attraverso il loro legame con i suoi orientamenti metodologici e critici, la perdurante attualità dell'insegnamento impartito dall'insigne studioso ed accademico nell'arco di quasi quarant'anni.

Al fine di corrispondere a tale intendimento le giornate sono state articolate in sezioni tematiche corrispondenti ai principali ambiti disciplinari coltivati da Guidoni nel corso della sua lunga attività di intellettuale e di docente. All'interno di ciascuna di esse interverranno molti dei suoi allievi, alcuni studiosi e qualche giovane ricercatore i cui interessi, pur in assenza di una frequentazione diretta, sono stati profondamente influenzati dalla conoscenza dei suoi contributi.

In questa chiave credo assuma rilevanza l'annuncio dell'imminente pubblicazione della bibliografia completa degli scritti di Guidoni, comprendente, accanto ai titoli più conosciuti, editi e tradotti dalle maggiori case editrici italiane e straniere, i testi meno noti o di più difficile reperimento, comparsi, in alcuni casi, su periodici cessati talvolta da decenni.

Vorrei sottolineare altresì la presenza quest'oggi di Giovanni Carbonara, direttore emerito della Scuola di specializzazione in beni architettonici e del paesaggio – Sapienza, Università di Roma, di Daniela Esposito, direttore della medesima Scuola, e di Orazio Carpenzano, direttore del Dipartimento di architettura e progetto – Sapienza, Università di Roma, che hanno voluto testimoniare così i loro sentimenti di amicizia e stima.

Per brevità ho ritenuto di riassumere in pochi cenni i caratteri distintivi della formazione di Guidoni, il suo ruolo dominante nella fondazione delle discipline storico urbanistiche, l'apporto dei suoi metodi alla storia dell'arte e la sua figura di maestro e studioso, sempre aperto, pur nella saldezza dei propri convincimenti, al confronto con chiunque volesse esprimere e dibattere le proprie idee. Ho conosciuto Guidoni nel 1971, nella sede di piazza Borghese della facoltà romana di architettura: lui giovanissimo professore trentaduenne, incaricato – come si diceva allora – di storia dell'urbanistica, io studente diciottenne del

primo anno del corso di laurea. I riferimenti biografici servono a rimarcare, unitamente alla distanza temporale che ci separa da essi, un dato critico e cronologico di rilievo: l'anno precedente Guidoni aveva pubblicato infatti, con l'editore Mario Bulzoni, i volumi *Arte e Urbanistica in Toscana e Michelangelo-Mosè. Introduzione ai modelli spaziali del rinascimento*. Il primo era stato concepito e scritto materialmente nel 1965-67, il secondo rendeva note indagini, riflessioni e interpretazioni dell'arte di Michelangelo leggermente posteriori, risalenti alla fine degli anni Sessanta.

La complessità concettuale e la struttura analitica ed argomentativa dei due studi, che ancora oggi si leggono senza percepirne alcun sentore di invecchiamento metodologico, critico o espressivo, sembrano confermare il convincimento – che ho scoperto di non essere il solo ad avere maturato – che Guidoni avesse sin da allora sviluppato compiutamente i lineamenti essenziali del suo metodo di ricerca.

Credo anzi di poter affermare che i fondamenti dell'indagine scientifica di Guidoni comincino a consolidarsi assai prima della conclusione della sua formazione universitaria e che la loro messa a punto inizi a delinearsi – in forza di un'attitudine al ragionamento rigorosa e al tempo stesso originalissima, mai condizionata dalle tendenze del momento – già durante gli anni del liceo, precludendo a sviluppi tanto fecondi quanto saldamente debitori di processi psichici di investigazione sperimentati a partire proprio dagli anni della sua formazione scolastica superiore. Sono persuaso sia in quel lasso di tempo che egli abbia iniziato ad affinare la propria capacità di analisi dei numerosi e variegati eventi storici, culturali ed artistici capaci di catturarne l'interesse, dimostrando di saperne cogliere e ridisegnare i tratti fondanti (ricondotti entro uno schema interpretativo in grado di resistere brillantemente ad ogni obiezione proveniente dall'ambito disciplinare di appartenenza e, al tempo stesso, di moltiplicarne le relazioni con quelli ad esso contigui) senza lasciarsi condizionare dalle interpretazioni più tradizionali ed accettate; tanto capaci di influenzare in modo duraturo la ricerca della verità quanto frequentemente erronee o fuorvianti.

Di questa attitudine è testimonianza eloquente l'invariabilità nei decenni del metodo di stesura dei suoi contributi scientifici. Chi ha frequentato Guidoni ne ricorderà certamente non solo il ricorso esclusivo alla scrittura manuale – mai abbandonata, neppure negli anni successivi alla diffusione dell'uso degli strumenti digitali, ed affidata ad una grafia chiara e ordinata, punteggiata di tanto in tanto da rarissime correzioni – ma, soprattutto, la sua sbalorditiva rapidità, fluidità e continuità, dalle quali discendeva la consuetudine di riempire senza fratture pagine e pagine di testo, sovente già organizzate diligentemente in capitoli e paragrafi. Riflesso inequivoco di una prassi di cristallizzazione del proprio pensiero che interveniva solo a conclusione di un processo di elaborazione mentale

compiutamente ed organicamente perfezionato in ogni dettaglio e dunque pronto ad assumere la veste di pubblicazione, di norma senza bisogno di ulteriori revisioni o integrazioni.

Un aspetto, quest'ultimo, che deve incoraggiarci a perseguire con convinzione l'intendimento di giungere, nella consapevolezza di non esercitare alcuna forzatura intellettuale rispetto a materiali comprensibilmente sospettabili di appartenere alla categoria dei 'semilavorati', alla graduale pubblicazione – in edizione critica – della moltitudine dei lavori scientifici di Guidoni rimasti allo stadio di manoscritto.

Come sia il primo dei due libri appena ricordati rappresentava, sotto molti aspetti, il vero e proprio atto fondativo delle odierne discipline storico-urbanistiche, intese come ambito di ricerca in larghissima parte distinto sia dalla storia dell'architettura sia dalle discipline storiche in senso lato e, dunque, provvisto di una propria inedita e specifica strumentazione d'indagine, da applicare in primo luogo all'individuazione ed alla classificazione del tessuto urbano medievale e, con esso, dei rapporti tra rete viaria e spazi edificati o aperti. Evidenze materiali e relazioni da intendersi come frutto non già di azioni scarsamente controllate o 'spontanee' ma – al contrario – esito di precise intenzionalità progettuali; tali da dover costituire oggetto di indagini in grado di superare la quasi totale indisponibilità di vedute, di immagini o di rappresentazioni cartografiche anteriori al XV secolo. Fino a quel momento i pochi che avevano affrontato lo studio degli insediamenti urbani erano stati indotti infatti, il più delle volte e con poche eccezioni (tra le quali va menzionato Wladimiro Dorigo con le sue accurate indagini sulla topografia veneziana nei secoli XII-XIV), ad arrestare le proprie ricerche di fronte alla ricostruzione della loro fase medievale, in ragione dell'assenza pressoché totale di testimonianze grafiche o cartografiche, o – peggio ancora – ad affrontarne sbrigativamente la trattazione, ripiegando su formule storiografiche stereotipate o convenzionali; a dispetto, viceversa, della mole pressoché sterminata di documenti coevi a contenuto descrittivo, conservati negli archivi (statuti, regolamenti edilizi, deliberazioni, resoconti di operazioni di misurazione e di tracciamento di strade, piazze e lotti edificabili).

Il secondo, quello dedicato al gigante michelangiotesco romano di San Pietro in Vincoli, poneva le premesse per un'intensa attività di ricerca nel campo della storia dell'arte, che, pur non cessando mai di svolgersi 'sotto traccia', si sarebbe manifestata apertamente solo trent'anni dopo, anche qui basandosi (al contrario dell'estetica visibilista o della storia sociale dell'arte di derivazione hauseriana) sulla collocazione dei processi di storicizzazione dell'opera d'arte al centro del lavoro dello studioso. Opera d'arte che, interrogata adeguatamente con strumenti appropriati, inclusivi di sistematici confronti ad ampio raggio, si sarebbe rivelata disponibile a rivelare finalmente larga parte dei suoi significati più oscuri ed ermetici, permettendo la ricomposizione di quelle relazioni comunicative che

ne facevano, per i contemporanei, occasione e mezzo di commento di eventi storici e politici, di convincimenti personali in materia di religione o di scienza, di fatti di cronaca.

Entrambi i libri, pur nella profonda diversità degli argomenti affrontati, erano accomunati da due connotati di metodo essenziali:

1. Apertura verso qualsiasi ambito disciplinare suscettibile di contribuire validamente alla storicizzazione ed alla comprensione dei fenomeni oggetto di studio, inclusi quelli che, all'epoca, erano pressoché totalmente estranei ai metodi degli architetti impegnati sul versante della storia o degli storici dell'arte militanti; come, per esempio, la letteratura e la poesia, la ricerca scientifica e tecnologica, la psicanalisi, la ritualità popolare, il costume;
2. Capacità di valutare quegli stessi fenomeni tenendosi al riparo dai condizionamenti che agivano diffusamente nell'ambito del contesto politico ed intellettuale della fine degli anni Sessanta e settanta del secolo scorso, imponendo modelli interpretativi fondati sull'impiego degli strumenti della storiografia marxista e sul tentativo di proiettarne meccanicamente le analisi, basate sullo studio delle dinamiche sociali ed economiche, sul terreno dell'urbanistica, dell'architettura e dell'arte.

In un saggio del 2007, pubblicato a pochi mesi di distanza dalla scomparsa di Guidoni e dedicato al *Festino degli dei* di Giovanni Bellini, accostavo la sua figura a quella di Sigmund Freud. Non tanto, e non solo, per il vivace interesse manifestato da Guidoni verso le incursioni dello psicanalista di Vienna nella storia dell'arte (come verificatosi proprio nel caso del *Mosè* di Michelangelo o della *Gioconda* di Leonardo, entrambi divenuti oggetto di studi monografici di Guidoni) quanto, soprattutto, per le assonanze metodologiche e di pensiero che ritenevo di poter cogliere tra i due studiosi. Freud aveva affrontato lo studio dei fenomeni psichici fondando quasi dal nulla le scienze psicanalitiche, superandone la precedente collocazione all'interno della psichiatria o della neurologia, dove l'attenzione loro dedicata era limitata, nei casi di manifestazioni patologiche, alla ricerca della loro eziologia; mentre l'interpretazione delle dinamiche psichiche restava, come nel caso delle indagini nel campo dell'elaborazione onirica, terreno di speculazione dei fisiologi o, all'opposto, dei cultori delle discipline letterarie o filosofiche.

Guidoni, al pari di Freud con la psicanalisi, aveva sostanzialmente riconosciuto per primo dignità scientifica e valore autonomo alla storia dell'urbanistica, facendo emergere la peculiarità del tema della formazione e dell'evoluzione degli insediamenti urbani e sancendone in modo definitivo la separazione dal novero degli altri settori di ricerca che si ritenevano alle stesse convenzionalmente più o meno contigui o, addirittura, sovrapponibili *tout court*: la storia dell'architettura, le scienze geografiche, la storia dell'economia o delle istituzioni.

«Attraverso un itinerario critico le cui premesse possono intravedersi sin dalle prime pubblicazioni della fine degli anni sessanta, Guidoni ha contribuito più di chiunque altro alla comprensione dell'urbanistica dei secoli XI-XIV, circoscrivendone da un lato il debito verso l'eredità del mondo antico e sottolineandone dall'altro l'originalità dei fondamenti teorici e il livello raggiunto dalla circolazione di esperienze, modelli e tecniche, considerati espressioni e documenti testuali del pensiero, della cultura e della vita del tempo.

Secondo una definizione particolarmente appropriata, che si ritrova nel titolo di un suo libro del 1992, 'l'arte di progettare le città' nel medioevo si sarebbe rivelata capace di esprimere le qualità attribuite convenzionalmente alla città dei secoli successivi da una storiografia spesso superficiale e dilettantesca, in bilico tra accostamenti indebiti e derive architettoniche, letterarie, simboliche o araldiche. Opponendosi al pensiero prevalente, che attribuiva al Rinascimento la qualità di periodo nel quale si sarebbero messi a punto per la prima volta modelli urbanistici di città nuove (o ideali) rispondenti ad una piena intenzionalità progettuale, Guidoni avrebbe attuato sin dall'inizio un rovesciamento radicale di impostazione e di prospettiva storiche, avvalorandolo con centinaia di esempi italiani ed europei dei secoli XII-XIII, molti dei quali riguardanti le città nuove.

Egli partiva dalla consapevolezza che il vero ostacolo allo studio dei centri di fondazione consisteva in difetti di conoscenza originati da steccati disciplinari e re-taggi metodologici anacronistici e fuorvianti, riassumibili nell'incapacità di comprendere (o di accettare) che la decifrazione delle vicende urbanistiche del medioevo avrebbe dovuto indirizzarsi verso la ricostruzione delle sue intenzionalità progettuali, ricondotte invece, nella generalità dei casi, all'interno delle categorie della spontaneità esecutiva. Si trattava, a ben vedere, di posizioni insostenibili *ex se* nel quadro più generale degli studi di storia medievale. Esisteva infatti una lunghissima tradizione disciplinare afferente alla storia delle istituzioni, dell'economia, delle arti, della scienza e della cultura, alla quale corrispondeva la mancanza di qualsiasi interesse a trasferirne le acquisizioni sul terreno degli spazi e delle forme materiali della città»: Ugo Soragni, *Le città di fondazione medievale: geometrie e tecniche d'impianto*, in *La città europea. Temi e modelli*, Giornata di studio in onore di Enrico Guidoni (Facoltà di architettura «Valle Giulia», Roma, 23 novembre 2007).

Come nella storia dell'urbanistica anche nella storia dell'arte Guidoni ha dimostrato, come acutamente osservato, a proposito della prima, da Paolo Micalizzi, la sua capacità di immedesimarsi profondamente nella mentalità dell'artefice medievale o rinascimentale, impegnandosi strenuamente nella decifrazione dei significati che l'opera d'arte intendeva comunicare ai suoi contemporanei.

Egli chiariva dunque finalmente che l'ermetismo, il nascondimento, il gioco linguistico, la sovrapposizione e la stratificazione di significati che caratterizzavano la letteratura e la poesia di quei tempi si potevano trasportare di peso – in molti

casi – nel campo dell'arte; e che, in ogni periodo storico, l'artista tendeva a servirsi di un tema iconografico (biblico, religioso, mitologico) volendo in realtà impegnarsi nella comunicazione di ben altri significati, che egli non intendeva (o non poteva) trattare apertamente. In tal modo l'artista manifestava la propria inclinazione ad una rappresentazione 'nascosta' del proprio pensiero, coscientemente sottratta alla comprensione dei più, dando corpo ad un'affermazione orgogliosa della propria libertà individuale che, altrimenti, avrebbe dovuto fare i conti (come ci ricorda ancora nel 1857 Flaubert con il suo grido «Madame Bovary c'est moi!», lanciato al cospetto dei magistrati che lo stavano processando per oltraggio al pudore) con i vincoli ed il peso opprimente della burocrazia religiosa o di governo.

Anche nel campo della storia dell'arte Guidoni è stato costretto a misurarsi, forse assai più di quanto accaduto con i propri studi sulla storia degli insediamenti urbani, con l'ostracismo decretatogli dalla maggioranza dei cattedratici di tale disciplina; la quale, dinanzi della forza argomentativa delle sue interpretazioni, non ha trovato di meglio che ricorrere alla sottovalutazione sprezzante (tuttavia mai argomentata) o, il più delle volte, ad un ostinato e indifferente silenzio. Di fronte all'obbligo del confronto e della discussione scientifica costoro hanno preferito – e continuano tuttora a preferire – la strada di un rassicurante circuito di reciproci rinvii e riconoscimenti corporativi e di continue ricapitolazioni del già detto, sospingendo ai margini, o cercando di ignorare del tutto, il valore innovativo delle scoperte effettuate da Guidoni nella rivelazione dei significati delle opere d'arte; fatto salvo – come verificatosi crescentemente negli ultimi anni – il tentativo di appropriarsene fraudolentemente (come accaduto, ad esempio, per le frasi di appoggio e i *rebus* composti dai gesti e dagli oggetti raffigurati in un dipinto o la presenza occulta di volti, lettere o numeri), in forme inevitabilmente approssimative e maldestre.

Come ho già avuto modo di scrivere «Non penso di sbagliare affermando che alcuni dei silenzi della critica che hanno inizialmente accompagnato l'uscita dei suoi studi, a partire dalla monografia su Giorgione (*Giorgione. Opere e significati*, Roma 1999), si spieghino con il dispetto e con la sofferenza di quegli studiosi che, impegnati da tempo sui medesimi argomenti, si trovavano improvvisamente a fare i conti con interpretazioni tanto innovative da sconvolgere l'assetto consolidato dei propri studi quanto difficilmente confutabili sul terreno delle argomentazioni scientifiche, fondate com'erano su stringenti confronti tra opere, su dimostrabili evidenze e relazioni storiche, cronologiche e culturali, su un'inedita comprensione delle regole comunicative, delle consuetudini e delle tensioni che governavano e attraversavano il mondo rinascimentale»: *Il Festino degli dei di Giovanni Bellini. Mitologia e paganesimo rinascimentali da Alessandro VI a Leone X*, Roma 2007, p. 6.

A dispetto di tutto questo Guidoni ha sempre coltivato sia un'apertura senza pre-

concetti verso le ricerche di valore maturate in ambienti a lui estranei sia una spiccata capacità di aggregazione di risorse ed energie intellettuali nuove, diventando, senza nessuna concessione alla facile popolarità, soggetto attraente per i giovani studiosi più seri e rigorosi; in primo luogo grazie alla sua instancabile capacità di organizzazione, alla sua frugalità e alla sua disponibilità all'ascolto, che, dietro un'apparenza di distacco e talvolta di freddezza (frutto, come egli stesso ammetteva, di un'incancellabile timidezza), egli sapeva esprimere. Credo sia mio dovere sottolineare, al riguardo, la grande attenzione che Guidoni riservava al rapporto con gli studenti e la serietà con la quale ne considerava il pensiero; anche quando, come in occasione dei miei primi incontri con lui, tale pensiero si esprimeva attraverso confusi balbettii disciplinari, dai quali egli sapeva tuttavia estrarre e rielaborare il poco eventualmente recuperabile al rigore del ragionamento scientifico.

Ci vorranno decenni affinché gli studiosi possano cogliere nella sua interezza e complessità il significato innovativo della lezione interpretativa dei fatti della storia impartita da Guidoni attraverso una produzione scientifica di livello impressionante per quantità e qualità. Guidoni aveva previsto con assoluta lucidità, insieme alla sottovalutazione e alla censura sistematica dei suoi contributi più innovativi, l'avverarsi di questa condizione, confidando più volte ai suoi amici ed allievi tale consapevolezza ed adoperandosi insieme a loro alla costruzione, con energia ed entusiasmo, di un tessuto fittissimo di iniziative (periodici e riviste, fondazioni ed associazioni, musei, collezioni e raccolte) in grado di assicurare il prosieguo del lavoro comune anche dopo la sua scomparsa.

Oltre alla rivista «Storia dell'urbanistica», che ho l'onore di dirigere e che, a partire dal 2009, ha saputo raggiungere una confortante regolarità di pubblicazione, consolidando, attraverso i suoi contenuti sempre aggiornati, il proprio primato nazionale ed internazionale nel campo degli studi storico-urbanistici, e all'Associazione Storia della Città, di cui la rivista è organo, possiamo citare tra i tanti il Museo della Città e del territorio di Vetralla (fondato nel 1992 ed ora parte integrante del patrimonio dell'Università della Tuscia) e la sezione di piccola scultura italiana del XIX secolo, donata nel 2006 al Museo michelangiotesco di Caprese (Arezzo).

Partendo da questi punti fermi è intendimento di tutti gli allievi ed estimatori di Guidoni continuare l'impegno affinché il suo contributo alla scuola storiografica italiana diventi al più presto patrimonio culturale universalmente conosciuto e condiviso.

# ***Introductory Speech to the Conference***

Ugo Soragni

*I would like to thank Elisabetta De Minicis and all Enrico Guidoni's (1939-2007) colleagues and students, here in large numbers today, who have asked me to say a few brief words at the beginning of these study sessions. These sessions, which, as has already been underlined in the formal opening statements, do not have a commemorative purpose but instead aim to be an opportunity to present to the scientific community the results of numerous research projects which, through their links with Guidoni's methodological and critical approach, bear witness to the continuing relevance of the teachings of this distinguished scholar and academic over a period of almost forty years.*

*With this intention in mind, the sessions have been arranged by topic, corresponding to the main subject areas pursued by Guidoni throughout his long career as an intellectual and lecturer. Within each, speeches will be given by many of his students, some scholars and some young researchers whose interests, albeit without any direct contact, have been deeply influenced by the knowledge in his contributions.*

*In light of this, firstly I believe that the announcement regarding the imminent publication of the complete bibliography of Guidoni's writing is particularly important, also including, as far as possible, his complete publications, in order to include - alongside the best-known texts published and translated by major Italian and foreign publishers - the lesser-known or more difficult-to-find works that featured in periodicals that in some cases ceased to exist decades ago.*

*I would also like to underline the presence today of Giovanni Carbonara, emeritus director of the School of Specialization in Architectural and Landscape Heritage - Sapienza, University of Rome, of Daniela Esposito, director of the same School, and of Orazio Carpenzano, Dean of Architecture and Design - Sapienza, University of Rome, who wanted to testify their feelings of friendship and esteem.*

*For the sake of brevity, I have decided to summarise in a few words the defining features of Guidoni's formative training, his dominant role in the establishment of historical urban planning academic disciplines, the contribution of his methods to Art history and his role as a master and scholar, always open to discussion, albeit in the steadfastness of his convictions, with anyone who wished to express and debate their own ideas.*

*I met Guidoni in 1971 in the Piazza Borghese site of the Roman Faculty of Architecture: he was a very young thirty-two-year-old lecturer, in charge - as it was then*



*called - of the History of Town Planning, and I was an eighteen-year-old student in the first year of my degree course. The biographical references serve to underline, together with the time gap that separates us, an important, critical and chronological fact: the previous year Guidoni had in fact published, with the publisher Mario Bulzoni, the volumes 'Art and Town Planning in Tuscany' and 'Michelangelo - Moses: an introduction to the spatial models of the Renaissance'. The first was conceived and formally written between 1965 and 1967, the second showcased slightly later investigations, reflections and interpretations of Michelangelo's art, dating back to the late sixties.*

*The conceptual complexity and the analytical and argumentative structure of the two studies, which can still be read today without any sense of them being dated from a methodological, critical or communicative perspective, would appear to confirm the conviction (which I have discovered I am not alone in having developed) that Guidoni had already, even back then, fully elaborated the essential outlines of his research method.*

*Indeed, I believe I am able to say that the fundamentals of Guidoni's scientific investigations began to consolidate long before the end of his university education and that their definition started to take shape - by virtue of an aptitude for rigorous but highly original thinking that was never conditioned by passing trends - even during his high school years, as a prelude to developments that were as fertile as they were firmly indebted to the psychological processes of investigation, tried and tested since his secondary school education. I am convinced that in that time he began to refine his ability to analyse numerous and diverse historical, cultural and artistic events capable of capturing interest, demonstrating that he knew how to grasp and redraw the founding traits (brought back within an interpretative framework capable of successfully opposing any objections coming from the academic environment to which he belonged and, at the same time, of multiplying relationships with adjacent environments) without allowing himself to be conditioned by more traditional and accepted interpretations (both capable of having a lasting influence on the search for the truth but often incorrect or misleading).*

*Over the decades, the consistency of his method of drafting scientific contributions is an eloquent testimony to this aptitude. Those who spent time with Guidoni will certainly remember not only his exclusive reliance on writing by hand - which he never abandoned, not even in the wake of the widespread use of digital tools, entrusting his thoughts instead to clear and orderly handwriting, marked occasionally by very rare corrections - but above all his astonishing speed, fluidity and continuity, from which he derived the habit of filling pages and pages of text without pause, often already diligently organized into paragraphs and chapters. This was an unequivocal reflection of a practice of thought crystallisation which only*

*occurred at the conclusion of a process of mental elaboration that was completely and organically honed in every detail and as such ready for publication, normally without the need for further revisions or additions.*

*This last point should encourage us to pursue with determination the aim of achieving the gradual publication - in critical editions - of the plethora of Guidoni's scientific works that were left at the manuscript stage, safe in the knowledge that we are not using any intellectual contrivance with regard to understandably suspect materials that belong to the category of 'half-finished work'.*

*The first of the two books mentioned earlier represented, in many ways, the true founding act of today's historical-urban planning academic disciplines, understood as an area of research that is largely distinct both from the history of architecture and from historical subjects in the broadest sense and, therefore, equipped with its own original and specific investigative tools, to apply primarily to the identification and classification of medieval urban fabric and, with it, the relationship between the road network and built or open spaces. That is, material evidence and relationships intended not as the result of poorly controlled or 'spontaneous' activities but, on the contrary, of specific planning intentions; so as to represent the subject of studies capable of overcoming the almost total unavailability of views, images or cartographic depictions prior to the 15th century. Until that moment, the few who had addressed the study of urban settlements had often been prompted to stop their research in the face of the reconstruction of their particular medieval period, due to the almost total lack of graphic or cartographic evidence or, even worse, to tackle the subject in a hurried manner, reformulating stereotypical or conventional historiographic formats. The few notable exceptions include Wladimiro Dorigo with his accurate surveys of Venetian topography in the XII-XIV centuries. This is in stark contrast to the almost endless amount of coeval documents with descriptive content, kept in archives (statutes, building regulations, resolutions, reports of measurement operations and the tracing of streets, squares and building lots).*

*The second, dedicated to the giant Roman sculpture by Michelangelo in San Pietro in Vincoli, laid the foundations for intense research activity in the field of art history which, although it never came out from 'under the radar', would only openly manifest itself thirty years later, here based also (unlike the 'visibilist' aesthetic or the social history of art of Hauserian derivation) on the placing of the processes of historicization of the work of art at the centre of the scholar's work. A work of art which, when properly examined with appropriate tools, including systematic wide-ranging comparisons, would finally reveal a large part of its darkest and most hermetic meanings, allowing for the reconstruction of the communicative relationships which, for its contemporaries, made it an opportunity and a means to comment on historical and political events, personal beliefs in relation to religion*

or science, and news stories.

Both books, despite the profound diversity of the subjects addressed, shared two essential methodological features:

1. Openness to any subject area likely to make a valid contribution to the historicization and understanding of the phenomena under study, including those which at the time were almost totally unrelated to the methods of architects involved in history or to militant art historians; such as, for example, literature and poetry, scientific and technological research, psychoanalysis, and folk rituals and customs;
2. Ability to evaluate those same phenomena by steering clear of conditioning that figured widely in the political and intellectual environment of the late Sixties and Seventies of the last century, imposing interpretative models based on the use of the tools of Marxist historiography and the attempt to mechanically project their analysis, based on the study of social and economic processes, on the terrain of urbanism, architecture and art.

In a 2007 essay, published a few months after Guidoni's passing and dedicated to Giovanni Bellini's 'Feast of the Gods' (Festino Degli Dei), I compared his persona to that of Sigmund Freud. Not so much (and not only) for the lively interest shown by Guidoni in the Vienna psychoanalyst's forays into art history (as was the case with Michelangelo's Moses or Leonardo's Mona Lisa, both of which became the subject of Guidoni's monographic studies) but, above all, for the methodological and thought parallels that I believed I could detect between the two scholars. Freud approached the study of psychic phenomena, thus founding psychoanalytic sciences almost from scratch, surpassing their previous collocations within psychiatry or neurology, where the attention devoted to them was limited, in cases of pathological events, to the search for their aetiology. At the same time, the interpretation of psychic dynamics remained, as in the case of the interpretation of dreams, a field of speculation for physiologists or, on the contrary, for lovers of literary or philosophical studies.

Guidoni, like Freud in psychoanalysis, was the first to recognise scientific dignity and autonomous worth in the history of urbanism, thus revealing the uniqueness of the topic of the formation and evolution of urban settlements and definitively establishing their detachment from the group of other research areas that were traditionally considered to be to some extent adjacent or even briefly overlapping, i.e. the history of architecture, geographical sciences, and the history of economics or institutions.

«Through a critical itinerary whose presuppositions can be discerned even in his early publications at the end of the Sixties, Guidoni contributed more than anyone else to the understanding of urban planning between the XI and XIV centuries, defining on the one hand its debt to the legacy of the ancient world and underlining

*on the other the originality of its theoretical foundations and the standards reached through the sharing of experiences, models and techniques, considered as expressions and textual documents of thought, culture and life at that time.*

*According to a particularly appropriate definition, found in the title of one of his books from 1992, the 'art of designing cities' in the Middle Ages would have been perfectly capable of expressing the qualities traditionally attributed to the city in later centuries by an often superficial and amateurish historiography, hovering between unwarranted associations and architectural, literary, symbolic or heraldic drifts. Opposing prevailing opinion, which defined the Renaissance as the period when urban planning models for new cities (or ideal versions) were first developed in response to intentions regarding complete designs, Guidoni would implement from the very beginning a radical overthrow of historical approach and perspective, supporting it with hundreds of Italian and European examples from the 12th-13th centuries, many of which related to new cities.*

*He began with the awareness that the real obstacle to the study of founded cities was the lack of knowledge originating from subject boundaries and anachronistic or misleading methodological vestiges, epitomised by the inability to understand (or accept) that the deciphering of urban planning developments in the Middle Ages should have been aimed at the reconstruction of its planning intentions instead of, in most cases, bringing them back into the categories of spontaneous execution. On closer inspection, these were in themselves unsustainable positions within the more general framework of medieval history studies. In fact, a very long disciplinary tradition used to exist, relating to the history of institutions, the economy, the arts, science and culture, where there was a complete lack of interest in transferring their findings to the field of the city's spaces and material forms».*

*[Ugo Soragni, *Le città di fondazione medievale: geometrie e tecniche d'impianto (Medieval Founded Cities: Planning techniques and Geometries)* in *La città europea. Temi e modelli, (The European City: Themes and Models)* Study Session in honour of Enrico Guidoni (Valle Giulia Architecture Faculty, Rome, 23 November 2007)].*

*Similarly in the history of urban planning, as in the history of art, Guidoni demonstrated, as keenly observed with regard to the former by Paolo Micalizzi, his ability to profoundly identify himself with the mentality of medieval or Renaissance creators, by strenuously committing himself to deciphering the meanings that works of art intended to communicate to their contemporaries.*

*He finally made it clear that the hermeticism, the concealment, the linguistic interplay, the overlapping and stratification of meanings that characterized the literature and poetry of those times could be carried over by their sheer weight - in many cases - into the field of art; and that, in every historical period, artists tended to use iconographic themes (biblical, religious, mythological) but in reality wished*

*to commit themselves to the communication of very different meanings, which they did not intend to (or could not) deal with openly. In so doing, artists showed their propensity for a 'hidden' portrayal of their own thinking, consciously removed from the understanding of many, giving substance to a proud statement of individual freedom which they would otherwise have been denied because of the constraints and oppressive weight of religious dogma or government bureaucracy (as we remember again Flaubert in 1857 with his cry of «Madame Bovary c'est moi!», hurled against the magistrates who were trying him for outraging public decency). Even in the field of art history, Guidoni was forced to contend with the ostracism imposed on him by the majority of the lecturers in this discipline, perhaps much more than what happened with his studies on the history of urban settlements. These scholars, in the face of the argumentative vigour of his interpretations, could do no better than resort to contemptuous (but never reasoned) underestimation or, more often than not, to obstinate and indifferent silence. When faced with the need for dialogue and scientific discussion, they opted for - and still continue to do so - a reassuring cycle of mutual referrals and corporative recognition and continual recapitulation of what has already been said, whilst pushing to the margins, or attempting to ignore altogether, the innovative value of the discoveries made by Guidoni in revealing the meanings of works of art. Except when - as has increasingly occurred in recent years - they have attempted to fraudulently appropriate them but in inevitably inaccurate and clumsy ways (as has happened, for example, with their supporting statements and combined rebuses made up of the gestures and objects depicted in a painting or the hidden presence of faces, letters or numbers).*

*As I have already had the opportunity to write «I don't think I'm wrong when I say that some of the silence from critics that initially followed the publication of his studies, starting with the monograph on Giorgione (Giorgione. Works and Meanings, Rome 1999), can be explained by the spite and suffering of these scholars who, having worked on the same subjects for some time, suddenly found themselves dealing with innovative interpretations that not only upset the well-established framework of their studies but were also difficult to refute scientifically, based as they were on rigorous comparisons between works, on demonstrable evidence and historical, chronological and cultural relations, and on an unprecedented understanding of the rules of communication, customs and tensions that ruled and traversed the Renaissance world» [The Feast of the Gods by Giovanni Bellini. Mythology and Renaissance Paganism from Alexander VI to Leo X, Rome 2007, (p. 6)]. Despite all this, Guidoni always nurtured both an unprejudiced openness to invaluable research developed in environments foreign to him and a distinct ability to aggregate new resources and intellectual efforts, thus becoming, without any indulgence to easy popularity, an appealing candidate for the most serious and rig-*

orous young scholars. First of all, this was thanks to his tireless capacity for organisation, his frugality and his willingness to listen which lay behind a somewhat detached or even cold demeanour (the result, as he himself admitted, of an unforgiving shyness). I think it is my duty to underline, in this regard, the enormous attention that Guidoni paid to relationships with students and how seriously he took their thoughts; even when, as on the occasion of my first meetings with him, such thoughts were expressed through confused babblings, from which he nevertheless knew how to extract and rework the little that could be retrieved through the rigour of scientific reasoning.

It will take decades for scholars to grasp the entirety and complexity of the innovative meaning of Guidoni's interpretative teachings on the facts of history through his stunningly impressive scientific output in terms of quantity and quality. Guidoni had foreseen with absolute lucidity, together with the underestimation and systematic censorship of his most innovative contributions, the realisation of this awareness, continually entrusting his friends and students with this knowledge and working together with them to build, with energy and enthusiasm, a rich tapestry of initiatives (periodicals and journals, foundations and associations, museums and collections) in order to ensure the continuation of this joint work even after his death.

In addition to the «*Storia dell'urbanistica*» journal, which I have the honour of running and which, since 2009, has managed to achieve a reassuringly regular publication, thus consolidating, through its continually updated contents, its national and international leadership in the field of urban-historical studies, and the *Storia della Città* Association, of which the magazine is an integral part, we can mention among many others the Museum of the City and Territory of Vetralla (founded in 1992 and now part of the heritage of the University of Tuscia) and the section of small Italian sculptures from the 19th century, donated in 2006 to the Michelangelo Museum in Caprese (Arezzo).

Starting from these fundamental points, it is the intention of all Guidoni's students and admirers to continue their efforts to ensure that his contribution to the Italian historiographic school soon becomes part of a universally known and shared cultural heritage.